



PRIARUGGIA

PRIARUGGIA

PRIARUGGIA

*"Continuano le ricerche di Alessia e Livia, le due gemelline svizzere scomparse misteriosamente il ..."*

Spensi la radio, evitando di sentire l'ennesimo resoconto sulle infruttuose ricerche della polizia elvetica, coadiuvate da quella italiana e francese.

Mi domandavo, guardandomi allo specchio, per quale motivo apparissi nelle foto con una faccia più larga di quella che in realtà avevo. Stavo finendo di truccarmi e avevo già indossato la divisa e le scarpe d'ordinanza. Mi mancava solo di raccogliere i miei capelli biondi con un esercito di forcine e finalmente mettere il cappellino, che non mi era mai piaciuto. La mia collega Alessandra, mia compagna di corso e commissario capo come me, lo aveva definito un vaso di gerani, che stava bene in testa solo alla Arcuri nelle fiction televisive. Avevo indossato i pantaloni, poiché avevo dimenticato di ritirare la gonna in tintoria. Il garzone l'avrebbe portata in questura prima delle nove e mezza. Per le funzionarie non erano ammessi i pantaloni alla cerimonia. Guardai con occhi imploranti l'orologio, scoprendo con soddisfazione che mancava un quarto d'ora all'arrivo di Davide Lamberti, l'ispettore che mi avrebbe accompagnato alla festa della Polizia. Quest'anno la questura di Genova aveva scelto il teatro di via Cesarea per distribuire medaglie e pronunciare il solito discorso elogiativo, così Alessandra chiamava la relazione sull'andamento dell'anno.

Sentii suonare il campanello, appoggiai le forcine sul mobile del bagno e mi diressi verso la porta, immaginando di aprire a Davide che quella mattina aveva deciso di essere in anticipo.

«Eleonora, sono disperata...». Fui accolta da quella richiesta di aiuto appena aprii il portone di casa e invece di Davide mi trovai di fronte Grazia, la nonna di Priaruggia per età e di

Giulia e di Antonio per discendenza diretta. La voce sembrava essergli uscita a fatica, rotta dai singhiozzi.

«Nonna Grazia, cos'è successo?» domandai senza neanche farla entrare in casa. Aveva una lunga gonna grigia, una maglia di lana blu e i capelli raccolti a treccia con lo chignon.

«Giulia era sulla spiaggia, dopo i gozzi, a giocare con il piccolo Antonio. L'avevo lasciata, dovevo fare la spesa e io, alla sua età, curavo già i miei fratellini. Ho preso il pane e le acciughe per il pranzo e quando sono tornata Antonio stava ancora giocando con la sabbia ma Giulia non c'era più. Ha dieci anni e non so dove possa essere. Aiutami Eleonora!».

«Adesso Antonio dov'è?» domandai non vedendolo al suo fianco.

«È ancora in spiaggia, sono corsa da te a cercare aiuto e spero che sia ancora seduto a giocare con il secchiello e la sabbia».

Compresi la sua angoscia, cercai di rassicurarla con parole di circostanza, poi andai in bagno, presi un elastico per legare i capelli a coda di cavallo, afferrai alla svelta un paio di Nike e mi ripresentai a Grazia, che non si era mossa e rimaneva inebetita e singhiozzante tra gli stipiti della porta.

La mia casa è a cento metri dal mare e decisi di andare subito in spiaggia. Conoscevo Antonio e volevo vedere se intorno a lui vi era qualche traccia lasciata da Giulia. La conoscevo da tempo e sapevo che era una bambina matura per i suoi anni, non solo come personalità, e non era da lei lasciare solo il fratellino. Mentre scendevo verso l'Aurelia, incontrai Gianfranco il cuoco. Aveva passato una vita a cucinare sulle navi da crociera della Costa e ogni volta che mi vedeva, amava raccontarmi dei suoi tempi passati, come se ricordandoli, rivivesse la gioventù. Non volevo evitarlo e pensai che potesse essermi utile nella mia

inaspettata ricerca. Magari aveva visto Giulia e decisi di salutarlo.

«Gianfranco, come sta?» feci un cenno con la mano, attirando la sua attenzione mentre camminava sul marciapiede dell'altro lato della strada, perso nei suoi ricordi. Era ancora un bell'uomo, con tanti capelli bianchi e un portamento fiero.

«Signorina Eleonora, come ho fatto a non vedere una bella ragazza come lei. Se solo fossi più giovane, le farei la corte». Mi aspettavo l'apprezzamento, anche se non urlato in quel modo, e attraversai la strada. Dovevo in ogni modo raccogliere informazioni.

«Ha visto Giulia, signor Gianfranco?».

«No, sono andato a prendere il pane e una striscia di focaccia, poi ho comprato le zucchine, i peperoni e dei pomodori perini da Cecco l'ortolano, e non l'ho vista. Ma sarà a scuola, immagino» concluse cercando di rassicurarmi. Non sapeva che a fine giugno le scuole elementari di tutta Italia erano chiuse. Pensai fosse inutile spiegarglielo, avrei perso tempo prezioso e non avrei ottenuto nulla in cambio. Stavo salutandolo quando comincio con i suoi ricordi.

«Per pranzo voglio fare una peperonata come quella volta che ero a Buenos Aires; le ho mai raccontato quando una sera mi persi nel quartiere Palermo?» cercò di attaccare discorso, coinvolgendomi in uno dei suoi flash back che potevano durare anche mezz'ora. Compresi che dovevo liberarmi dalle trame narrative e procedere nella mia ricerca. Lo salutai di nuovo con la mano e decisi di andarmene di corsa. Vedendomi in divisa avrebbe compreso che avevo un compito da svolgere. Superai il ponte della ferrovia e mi trovai di fronte al mare. Il sole mi accecò e dovetti attendere qualche secondo per abituarli e

vedere le cose. Notai che sulle panchine vicino alle scale di accesso alla spiaggia, vi erano le tre Parche, come chiamavo tre anziane signore che erano sempre informate su ogni evento di Priaruggia. Dalla loro posizione avrebbero potuto vedere ogni cosa che si svolgesse sul piccolo arenile, tra i gozzi coperti dai teli e il mare. Soprattutto avrebbero potuto notare qualche cosa d'insolito e sospetto, che era quello che temevo.

Per deformazione professionale, dirigevo la sezione dei reati contro i minori della squadra mobile di Genova, temevo sempre il peggio quando un bambino scompariva. Attesi il verde al semaforo di fronte al bar; dal locale la radio trasmetteva Salty Dog dei Procol Harum, una canzone tra le mie preferite. Diedi una sbirciatina all'interno del locale, nell'infinita durata del rosso, e non vidi nessuno che conoscevo. Solo un rappresentante di commercio, l'unico che con quel caldo portasse la camicia con la cravatta, seduto a un tavolino mentre leggeva il *Decimonono* in compagnia della sua valigetta. Decisi che era inutile entrare proprio mentre scattava il verde. Mi accorsi che avevo la pistola infilata nella cintura dei pantaloni dietro la schiena e dovetti assicurarmi che non cadesse mentre correvo. Mi avventai sulle tre Parche e interruppi il loro gossip genovese con una domanda semplice, ma dai risultati complessi e inaspettati.

«Buongiorno, avete visto Giulia?».

«Giulia la figlia di Ezio?» domandò una delle tre, iniziando il controinterrogatorio.

«Cosa dici, la figlia di Ezio si chiama Giuliana non Giulia, sei la solita stonata» commento la seconda megera, quella che sedeva in mezzo e aveva i capelli corti e grigi. Compresi che fosse la leader del terzetto gossip.

«Giulia è la nipote di Grazia, la mamma di Franco, quello che prima lavorava a Genova, poi ha aperto un negozio qui a Priaruggia» sentenziò la megera capo, che conservava l'abitudine dei vecchi liguri di considerare la città un comune diverso dalla loro delegazione.

«Sì, l'abbiamo vista» continuò riaccendendo la speranza nel mio cuore.

«Era in spiaggia con il fratello».

«Come si chiama il fratello, Giacomo?» chiese quella che non aveva parlato fino a quel momento.

«Non vi ricordate mai nulla, Giacomo è il figlio di Aristide, quello che era imbarcato sulle navi e che quando tornava, la moglie gli faceva trovare il letto sempre caldo ...». Intuii che non mi sarebbero state più utili. A loro modo mi avevano confermato che Giulia non era uscita dalla spiaggia perché dalla loro posizione, sulle panchine in mezzo alle due scalette di accesso, l'avrebbero notata se fosse risalita sul marciapiede. Mi appoggiai a una panchina e cambiai le scarpe, lasciandole custode di quelle d'ordinanza. Avrebbero avuto un argomento su cui chiacchierare. Mi allontanai mentre stavano declinando le genealogie degli abitanti di Piaruggia fino alla terza generazione e mi precipitai in spiaggia, scendendo i gradini a due a due. Passai attraverso lo stretto corridoio di accesso al mare per i gozzi, che odorava di gomma riscaldata dal sole e di salsedine. Arrivai alla spiaggia giusto in tempo per vedere uscire dall'acqua la figlia di Gabriella la panettiera, che aveva il vezzo, apprezzato da molti ragazzi, di cambiarsi il costume come se fosse su una spiaggia di nudisti.

Era una ragazza tutt'altro che bella, con un seno cadente e capelli neri sempre arruffati. Se era in acqua per un bagno